

IlMattino

- 1 In città – [Veleni nel pozzo, stop a Campo Mazzoni](#)
2 L'intervista - [Cicchella di Unisannio: "La causa? Non esclusi effetti ereditati dal passato"](#)
3 L'analisi – [La strategia di Johnson da paese in guerra](#)
8 Napoli – [Sindaco, Manfredi studia il bilancio, paletti per la candidatura](#)

IlSole24Ore

- 4 USA – [Università aperta solo con passaporto vaccinale](#)
6 Pubblico impiego – [Formazione e competenze per una nuova PA](#)
7 L'emergenza – [Draghi alle Regioni: programmare le riaperture](#)

Corriere della Sera

- 5 Lavoro – [La sfida delle reti](#)
10 Figli, la svolta dell'assegno unico. Da luglio fino a 250 euro al mese
11 La storia – [La studentessa che salva i prati, così ho bloccato quelle ruspe](#)

LaStampa

- 12 [Londra festeggia il primo giorno senza morti e sul Tamigi il memoriale è un muro di cuori](#)

WEB MAGAZINE**Scuola24-IlSole24Ore**

[«Tre giovani su quattro favorevoli a vaccino, più di un terzo lo farebbe anche domani»](#)

GazzettaBenevento

[Mercoledì sarà una data importante per le vaccinazioni contro il covid-19. Attivati due nuovi centri nel capoluogo](#)

La città, l'ambiente

Veleni nel pozzo, stop a Campo Mazzoni

► La Gesesa riscontra valori cinque volte superiori al limite
il sito già chiuso, niente utilizzo neppure in caso di emergenze

► Russo: «L'acqua è potabile e non ci saranno interruzioni»
Pesacane: «Regione pronta a sopperire a eventuali carenze»

IL CASO

Gianni De Blasio

La Gesesa chiude il pozzo di Campo Mazzoni per il superamento dei valori soglia di tetrachloroetilene. Nessun problema, però, né in fatto di potabilità dell'acqua, né per l'approvvigionamento perché il pozzo era già stato dismesso ed era utilizzata solo in casi di emergenza. Da ieri, non lo sarà più neppure in situazioni eccezionali. Troppi i microgrammi di tetrachloroetilene riscontrati all'esito delle analisi disposte dal presidente Domenico Russo. Valori mai registrati fino ad ora: addirittura 47,4 µg/L, quasi cinque volte il massimo di microgrammi a litro consentiti (10). Il riscontro di un valore di tetrachloroetilene di molto superiore ai limiti di legge nel pozzo di Campo Mazzoni, ha indotto il presidente a comunicare il dato emerso al sindaco Mastella, alla Provincia, alla Regione, all'Asl, all'Arpac, alla prefettura e alla Procura. In attesa di ulteriori accertamenti, Gesesa non preleverà più acqua per la distribuzione in rete dal pozzo, il cui utilizzo già era stato ridotto al minimo negli ultimi mesi e completamente interrotto dalla fine di febbraio. Nel contempo, la società rende noto che «l'acqua distribuita in rete è costantemente monitorata ed è sempre risultata e risulta tutt'ora potabile e sicura per la salute e che la chiusura del pozzo di Campo Mazzoni non comporterà alcuna interruzione idrica». Mastella, che ha ricevuto ampie assicurazioni al riguardo, ha interloquito con il responsabile degli acquedotti della Regione, Ciro Pesacane, che ha garantito un intervento immediato. «Già domani (oggi, ndr) - dice Pesacane - avvieremo le manovre per sopperire a eventuali carenze idriche della città, che al momento sono da escludere, visto che Gesesa utilizzava solo il pozzo di Pezzapiana. Si tratta di manovre complicate, particolari, per temperare la pressione dell'acqua con la tenuta delle condotte. Qualora dovesse essere necessario un aumento della portata potremmo immettere da subito anche 30/40 litri al secondo dalle acque dell'acquedotto Torano-Biferno». Che andrebbero ad aggiungersi ai 190/200 litri al secondo attualmente erogati.



LE ANALISI Stop a Campo Mazzoni

GLI APPROFONDIMENTI

Naturalmente, gli organi competenti si sono già attivati per approfondire le cause dell'anomala presenza di tetrachloroetilene. Che era già emerso, ma a livelli molto contenuti, nel corso delle indagini effettuate dalla Procura. Per la potabilità, i due consulenti della Procura avevano accertato che l'acqua risultava potabile. I limiti di potabilità del tetrachloroetilene non erano però superati. «In conclusione, l'acqua, destinata al consumo umano di parte della cittadinanza di Benevento, prelevata dal pozzo campo Mazzoni numero 2, risultava contaminata di tetrachloroetilene, ma allo stesso tempo era presente in una concentrazione tale da farla rientrare comunque nei limiti previsti dalla potabilità, quindi idonea al consumo umano». I risultati analitici suggerivano, comunque, un monitoraggio co-

stante e sistematico della concentrazione di tetrachloroetilene. Conclusioni combaciante con i risultati dei monitoraggi periodici effettuati dall'Arpac, alla luce dei quali il Comune, proprietario dei pozzi, si attivava per porre in essere tutte le attività necessarie per la bonifica del sito oltre che per l'individuazione della fonte inquinante. Dal piano di caratterizzazione acquisito è emerso che la maggior concentrazione di inquinanti veniva individuata sull'asse tra la ferrovia (Pozzo Trenitalia SpA) e l'area del pozzo 1 dismesso di Campo Mazzoni (Pozzo Gesesa dismesso); tuttavia non era stato possibile individuare la fonte inquinante.

L'AZIENDA

«A seguito del mio insediamento, quale presidente del cda, sin da subito ho cercato di approfondire la vicenda della presenza di

tetrachloroetilene - dice Russo -. I valori delle analisi, come riscontrato anche dalla Procura, sono sempre ampiamente rientrati nei limiti della potabilità. All'esito delle indagini della Procura, è tuttavia emerso un dato di contaminazione ambientale relativamente al pozzo di Campo Mazzoni, pertanto, a prescindere dalla potabilità, ho invitato la struttura a evitarne l'utilizzo. Contestualmente, preso atto di valori oscillanti derivanti dalle verifiche, il presidente ha chiesto di effettuare analisi più approfondite direttamente dal pozzo e non dalla rete, post trattamento e miscelazione. «In mattinata (ieri, ndr) abbiamo dato notizia a tutte le autorità competenti - conclude Russo -. Campo Mazzoni è stato chiuso e resterà chiuso. La cittadinanza può essere tranquilla in proposito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La causa? Non esclusi effetti ereditati dal passato»

Sull'inquinamento del pozzo di Campo Mazzoni abbiamo posto tre domande al professore Domenico Cicchella docente di Docente di Geochimica e Caratterizzazione e Bonifica dei Siti Contaminati all'Università del Sannio.

Come è possibile che nel pozzo di Campo Mazzoni sia stato riscontrato un valore di tetrachloroetilene superiore ai limiti di legge a distanza di appena un mese fa dall'archiviazione delle indagini, condotte dalla Procura con la consulenza di due docenti universitari, che hanno preso in considerazione un arco temporale di due anni?

Il fatto che in questi giorni il limite di legge sia stato superato non deve meravigliare. La concentrazione delle varie sostanze presenti nelle acque sotterranee dipende da innumerevoli fattori d'origine sia naturale che antropica. Mi rassicura sapere che il pozzo è costantemente monitorato e che al superamento della soglia si interviene con una sospensione delle attività di prelievo delle acque.

Quali possono essere le cause della contaminazione della falda acquifera? E come si può risalire al responsabile?

Sicuramente vi è una contaminazione nell'area, ma il tetrachloroetilene trova un largo impiego in molti processi produttivi e altre attività antropiche, quindi risalire con certezza alle cause e individuare la sorgente di contaminazione può risultare un lavoro estremamente arduo. È utilizzato come solvente nelle lavanderie a secco, nell'industria chimica e farmaceutica, nonché per lo sgrassaggio dei metalli, ma è anche presente in tanti prodotti a uso domestico. È un composto con un elevato peso specifico e una bassa viscosità, caratteristiche che gli consentono di penetrare facilmente nel sottosuolo e di propagarsi per dispersione idrodinamica nelle falde soprattutto in quelle molto permeabili. Nell'ambiente acquatico non è facilmente biodegradabile, nel senso che i processi di trasformazione chimica di questa sostanza nell'acqua si svolgono molto len-

tamente, pertanto una volta raggiunta la falda freatica, questa sostanza migra verticalmente spostandosi sempre più in profondità ed arrestandosi solo in presenza di rocce o strati impermeabili di terreno. Alla fine di questo percorso si deposita sul fondo e, poiché è poco solubile in acqua, anche una piccola quantità può costituire una sorta di riserva inquinante. Da ciò ne deriva che non è da escludere che un eventuale processo di contaminazione oggi non sia più in atto e che quello che osserviamo siano gli effetti di contaminazioni ereditate da attività antropiche del passato. Ma queste sono solo ipotesi.

L'impatto sull'ambiente è nocivo ma quanto è pericoloso

CICCHELLA: «L'AREA È CONTAMINATA MA LA SOSTANZA RITROVATA VIENE IMPIEGATA IN MOLTI PROCESSI PRODUTTIVI»



per la salute umana nel consumo dell'acqua?

Va specificato che gli studi circa la tossicità e la cancerogenicità del tetrachloroetilene sono stati condotti soprattutto su soggetti esposti ad alte concentrazioni di questa sostanza e mi riferisco ai lavoratori delle lavanderie a secco industriali o delle industrie o impianti in cui il tetrachloroetilene è utilizzato come sgrassante di metalli o plastiche. Tali studi in cui è stata valutata la cancerogenicità del tetrachloroetilene forniscono prove di un'associazione fra esposizione a tetrachloroetilene e danni alla salute di tipo cancerogeno, in particolar modo cancro della vescica e linfomi. Secondo gli esperti dell'Epa il tetrachloroetilene è tossico per il sistema nervoso centrale, il sistema immunitario ed emopoietico, il fegato, i reni e gli organi riproduttivi. L'associazione fra esposizione al tetrachloroetilene e danni alla salute umana è comunque oramai definitivamente dimostrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA DI JOHNSON DA PAESE IN GUERRA

Francesco Grillo

Nel Regno Unito da due settimane hanno circa 5 mila nuovi casi al giorno (un quarto di quelli registrati in Italia) e, soprattutto, sono riusciti ad azzerrare i tassi di mortalità in eccesso rispetto ai livelli che si registrano in questo periodo dell'anno (dopo aver avuto più di mille morti per quasi tutto il mese di gennaio). C'è, peraltro, da sottolineare che il "miracolo" è stato ottenuto utilizzando il vaccino di AstraZeneca, lo stesso che ha mandato in crisi le certezze in Europa e che, però, è anche l'unico dei vaccini anti Covid venduto al costo (senza profitto). E c'è poi da ammettere che l'operazione partita proprio il giorno in cui il Regno Unito ha lasciato ufficialmente l'Unione, non sarebbe stata tecnicamente possibile se l'intero processo – a partire dall'autorizzazione del farmaco – avesse avuto bisogno di essere coordinato con Bruxelles.

Il successo di una campagna così complessa dipende essenzialmente da tre fattori: la capacità di approvvigionamento di farmaci; quella di fissare e far rispettare criteri di somministrazione in linea con obiettivi chiari; la qualità della rete logistica per far arrivare il vaccino ai cittadini. Su tutti e tre i fattori il Regno Unito sta dimostrando di avere un vantaggio.

Con un tempismo notevole gli inglesi, così come gli americani, hanno non solo contrattato con le aziende farmaceutiche ma anche finanziato uno sforzo di ricerca che mai in precedenza aveva raggiunto questa scala, arrivando a controllare catene di produzione globali. La Commissione Europea è stata, invece, caricata di una responsabilità che i trattati non le riconoscono e per la quale è difficile costruirsi competenze in poche settimane. Peraltro, essa non può tecnicamente avere la forza di uno Stato in una

situazione di emergenza ed è culturalmente non equipaggiata per affrontare negoziati che, in questi casi, vanno oltre il rispetto di un contratto. Il Regno Unito ha, inoltre, il vantaggio di non dover negoziare al proprio interno con Regioni indisciplinate ed è questo un valore supplementare rispetto a Stati europei che stanno pagando un costo sia verso l'altro – un'Unione incompiuta – sia verso il basso – Regioni a diverso grado di lealtà. Senza arrivare alle comiche italiane – con governatori di Regioni che arrivano a negoziare con la Russia per comprare un vaccino per il quale non è stata neppure richiesta l'autorizzazione - anche Francia, Germania,

Spagna hanno forti autonomie locali. È vero che il Regno ospita quattro "nazioni" con un proprio parlamento, e, tuttavia, in Inghilterra (che conta quattro quinti della popolazione complessiva) non esistono governi regionali eletti. Tutto questo ha reso possibile il disegno e l'impostazione di un piano vaccinale centralmente articolato per undici gruppi (di cui sette per fasce d'età) da raggiungere in rigorosa sequenza. Ha consentito il completamento della Fase I, che ha visto vaccinare tutti gli over 50 in meno di tre mesi, ed il passaggio ad un piano di riaperture pianificato con la stessa precisione militare.

A Fase I conclusa si continueranno a vaccinare

più di 600 mila persone al giorno (sotto i 50 anni) che è un numero superiore a quello ambizioso (500 mila) che il generale Figliuolo - commissario per l'emergenza - cerca di raggiungere in Italia entro la terza settimana di aprile.

C'è un ultimo aspetto che va sottolineato della campagna vaccinale inglese: l'utilizzo dei dati che, pur non arrivando ai livelli di pervasività della Corea del Sud o della Cina, ha consentito di programmare l'operazione e comunicarne l'urgenza all'opinione pubblica. L'equivalente dell'Istat inglese (si chiama Ons) è arrivato a calcolare – sulla base dei numeri dell'ultimo anno di pandemia e vaccinazioni - quanto vale in vite umane una vaccinazione: come racconta il grafico che segue, 493 iniezioni per gli individui con un'età tra i 70 e i 74 anni sono sufficienti ad evitare un morto; vaccinare quelli tra i 50 e i 54 anni è dieci volte meno efficace.

L'Italia delle Regioni, invece, secondo il sito dell'Agenzia europea per il controllo e la prevenzione delle malattie, è l'unico Paese europeo che riesce ad avere una percentuale di vaccinati superiore tra gli individui con età tra i 25 e i 49 anni rispetto a quelli tra i 70 e i 79.

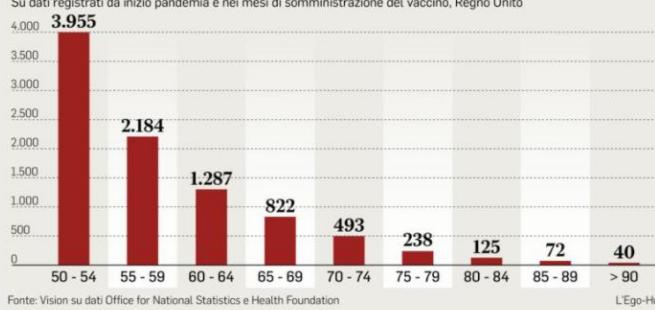
Il meno peggior dei regimi politici è, ancora, la democrazia. Lo avrebbe ricordato, in questi mesi, Winston Churchill. E tuttavia, masticando un sigaro, avrebbe anche aggiunto che le democrazie sopravvivono solo se capaci di essere efficienti nelle ore più buie. L'Europa continentale, ancora una volta, sembra più adatta ai tempi di pace che a quelli caratterizzati dalle strane guerre che definiscono questo secolo veloce. L'Unione appare intrappolata in mezzo ad un pericolosissimo guado. La scelta presto sarà tra l'approdo ad integrazioni piene e il ritorno a responsabilità più chiaramente nazionali.

www.thinktank.vision

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto vale un vaccino in vite umane salvate?

Numero di vaccinazioni necessarie per prevenire un decesso da Covid 19 per fascia d'età



Fonte: Vision su dati Office for National Statistics e Health Foundation

L'Ego-Hub

IN USA

Università aperta solo con passaporto vaccinale

Riaprire le scuole sì, ma in sicurezza: è l'imperativo comune, che non sempre si traduce in realtà. Ora però la Rutgers University del New Jersey, una delle più grandi degli Usa, con tre campus e 70.000 studenti, indica la strada. In autunno non ammetterà nessuno, né alle lezioni né nei dormitori, che non sia stato vaccinato, che non sia disposto a sottoporsi a test periodici e a mantenere, per ora, le protezioni personali e i distanziamenti. Tutti dovranno esibire un passaporto vaccinale che attesti l'avvenuta doppia inoculazione, se necessaria, e ogni eccezione dovrà essere giustificata. In caso qualcuno non sia ancora stato immunizzato, l'ateneo mette a disposizione un suo hub vaccinale, che sarà aperto non appena giungeranno le dosi: secondo quanto assicurato dal governatore dello stato, entro qualche settimana.

Inizialmente le lezioni saranno ancora in parte on line.

—A.Cod.



Rutgers University. Tre campus e 70.000 studenti

Il nuovo Work Trend Index di Microsoft. Con lo «smart working» sale la produttività dei dipendenti. Ma si riducono i network, anche se aumenta il tempo trascorso nei meeting, e nascono meno idee. Le soluzioni della tecnologia

LAVORO, LA SFIDA DELLE RETI

di Emily Capozzucca

 un anno dallo scoppio della pandemia causata dal Covid molto è cambiato, anche in ambito lavorativo. La tecnologia ha spinto il piede sull'acceleratore e ci ha fatto prendere dimostrazione con il lavoro da remoto, per molti prima conosciuto solo per sentito dire. Il lavoro flessibile è destinato a rimanere in una sorta di "nuova normalità" ibrida che tanto nuova ormai non è più. «Bisogna far evolvere il mondo del lavoro ma anche la cultura delle aziende con modelli sostenibili che proteggono i

più fragili in un contesto phigital, unendo cioè la modalità digitale con quella fisica. L'ibrido ci aspetta. Dobbiamo conciliare le esigenze. Questo richiede un ridisegno della cultura aziendale», ha affermato Luba Manolova, direttrice della Divisione Microsoft 365 di Microsoft Italia che ha presentato i risultati del nuovo Work Trend Index dal nome «The Next Great Disruption is Hybrid Work – Are We Ready?». Il Work trend Index traccia come sta evolvendo il mondo del lavoro da uno studio su 30 mila professionisti in 31 Paesi grazie a un'analisi di trilioni di segnali di produttività e lavoro su Microsoft 365 e LinkedIn.

Il rapporto mette in luce sette trend essenziali che tutte le aziende dovrebbero conoscere per prepararsi alla nuova era del lavoro ibrido. Il primo riguarda appunto la futura permanenza nelle nostre vite del lavoro flessibile, voluto dal 65% dei lavoratori italiani (75% nel mondo), il secondo interessa invece i leader, «che hanno difficoltà a delegare quando sono in digitale e non riescono a costruire una relazione continua con i propri dipendenti rischiando così di perdere il contatto con loro». Tra gli altri trend emersi dal rapporto c'è la difficoltà soprattutto per i lavoratori della Generazione Z (il 74% in Italia) che hanno bisogno di

essere guidati e il livello di produttività dei dipendenti che è «addirittura superiore o pari rispetto a quelle che hanno avuto una modalità di lavoro solo in presenza, dato riscontrato da più dell'87% delle persone. Ma nello stesso tempo i dati aggregati stanno indicando che si sono un po' ridotti i network, i gruppi di lavoro e si tende a collaborare in team più piccoli anche per risolvere più velocemente un compito. — ha sottolineato Manolova —, ed è diminuita la generazione di nuove idee. Con le nuove forme in modalità ibrida, anche con la nostra tecnologia, stiamo cercando di facilitare la collaborazione, la spinta alla creatività e l'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

La Divisione Microsoft 365 di Microsoft Italia ha presentato i risultati del nuovo Work Trend Index dal nome «The Next Great Disruption is Hybrid Work – Are We Ready?». Il Work trend Index parte da uno studio su 30 mila professionisti in 31 Paesi con un'analisi di trilioni di segnali di produttività e lavoro su Microsoft 365 e LinkedIn



Formazione e competenze per una nuova PA

Pubblica Amministrazione / 1

Gianni Dominici

Il tema della formazione dei dipendenti pubblici è stato tra i punti chiave del Discorso programmatico del Presidente del Consiglio Draghi e rappresenta un elemento fondamentale del "Patto per l'Innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale" siglato con i sindacati, che afferma il diritto/dovere soggettivo all'aggiornamento continuo di ogni lavoratore pubblico. La "riforma liberale per la PA" illustrata dal Ministro Renato Brunetta su questo giornale parte da un investimento sui lavoratori pubblici "volto della Repubblica", a cui sono chieste in cambio partecipazione e responsabilità. Il Governo punta a nuova e moderna Pubblica Amministrazione fondata sulla valorizzazione delle persone, attraverso percorsi di formazione professionale e la definizione di un piano delle competenze su cui costruire la programmazione delle assunzioni. Questa rinnovata attenzione è di fondamentale importanza per il nostro Paese. Senza un adeguato investimento, la PA italiana rischia di non essere in grado di sostenere la sfida dell'utilizzo delle risorse messe a disposizione dal Next Generation UE. Perché la PA ricopra il ruolo centrale che le è assegnato nell'attuazione del PNRR è indispensabile investire sulle persone che dovranno rendere operative le politiche per raggiungere gli obiettivi ambiziosi nei tempi necessari. Investire sulle persone della PA oggi significa da un lato assumere presto e bene nuovo personale accelerando i concorsi, dall'altro investire di più e meglio in formazione. Partiamo da un dato di fatto: la PA italiana è poco aggiornata ed evidenzia scarse competenze digitali e manageriali. In dieci anni la spesa in formazione nel settore pubblico si è quasi dimezzata, segnando un preoccupante -41%. Oggi, l'Italia spende appena 48 euro l'anno per la formazione per ciascun dipendente, con una media di appena 1,02 giorni di formazione l'anno a persona. Solo il 38% del personale pubblico ha un titolo universitario. Serve aumentare l'investimento in formazione e progettare interventi di *reskilling* adeguati a colmare i gap di competenze. E poi è necessario assumere, sfruttando l'opportunità dello sblocco del *turnover* per inserire le persone adeguate alle sfide da compiere, indicando velocemente concorsi ripensati in forma completamente diversa rispetto al passato. Grazie alla pubblicazione da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica del protocollo per l'organizzazione e la gestione dei concorsi pubblici in questo¹

periodo di restrizioni, possono riprendere le prove concorsuali bloccate dalla pandemia. A seconda delle stime, solo per le procedure già iniziate, si parla di un numero di posti compreso tra 40.000 ad 100.000 unità. Ma i concorsi pubblici non devono essere semplicemente uno strumento per sostituire i lavoratori in uscita. Devono trasformare la composizione qualitativa e quantitativa del personale della PA, sulla base delle missioni strategiche del PNRR. E quali sono le competenze di cui la PA ha bisogno? La risposta non è così scontata. Ciascuna organizzazione pubblica dovrebbe rispondere a questa domanda dopo un'accurata analisi dei fabbisogni interni, compiuta sulla base dei tre assi portanti del Piano: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e inclusione sociale. Sia nella progettazione delle attività di formazione interna che nel riavvio dei concorsi, però, non si può prescindere da alcune competenze necessarie per l'evoluzione della PA, da struttura basata su procedure e adempimenti (a cui sono richieste principalmente *skill* di tipo giuridico-amministrativo) ad organizzazione basata su obiettivi e risultati. La PA italiana ha bisogno di sviluppare competenze digitali di base, indispensabili per portare avanti e gestire al meglio lo *switch off* dei servizi pubblici, riuscendo ad essere sempre più vicina ai cittadini, alle famiglie e alle imprese. E ha bisogno di *soft skill*, le competenze trasversali necessarie ad un'organizzazione meno basata sui tornelli e più sul lavoro agile, che alterna momenti in presenza con momenti a distanza con modalità di lavoro flessibile. Servono competenze di project management e di team work, si richiedono capacità comunicativa e relazionale. Tutto questo però non è ancora sufficiente. Per rispondere alla sfida del futuro è necessario cambiare radicalmente prospettiva. La PA deve investire su persone in grado di portare avanti un approccio improntato sulla soluzione dei problemi, sul pensiero critico e creativo. Profili che, grazie all'esperienza e alle competenze, sappiano gestire gli imprevisti, sappiano pensare "out of the box", siano anche in grado di comprendere quando è il momento di disubbidire alle procedure e agli adempimenti per raggiungere al meglio gli obiettivi e sostenere il cambiamento. Servono innovatori, persone che abbiano giusta motivazione e voglia di cambiare.

Solo così si potrà ripensare in una logica moderna il lavoro pubblico. Non c'è più tempo da perdere, è il momento di investire nelle competenze della PA, per la ripartenza del Paese. Non può esserci ripresa e resilienza senza un nuovo impegno per la Pubblica Amministrazione.

Direttore Generale di Forum PA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi alle Regioni: programmare le riaperture

Barbara Fiammeri — a pag. 2

La bussola restano le evidenze scientifiche e i dati del monitoraggio sulla situazione epidemiologica

«Riaperture solo in sicurezza»

L'incontro Draghi-Regioni. Gelmini: inseriremo un automatismo per riavviare le attività economiche. Ma l'Italia resterà arancione fino alla fine di aprile. Di Maio: «Sconsigliamo di andare all'estero durante le vacanze pasquali»

Barbara Fiammeri

ROMA

«Faremo di tutto per rispondere alle vostre esigenze». L'assicurazione rivolta ai Governatori arriva direttamente dal presidente del Consiglio. La strigliata della scorsa settimana sulle inefficienze manifestate dalle Regioni nella vaccinazione degli over 80 è ormai alle spalle. Mario Draghi guarda avanti, è convinto che il traguardo delle 500mila vaccinazioni al giorno sia alla portata, anche grazie all'accordo raggiunto con i farmacisti, e garantisce che lo Stato fornirà alle Regioni quello di cui più hanno bisogno: vaccini e personale per somministrarli. Il premier apre così la riunione con le Regioni a cui partecipano i ministri Mariastella Gelmini e Roberto Speranza, il Capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, e il Commissario per l'emergenza, Francesco Paolo Figliuolo. Draghi sottolinea l'impegno dell'esecutivo non solo sul fronte della salute ma anche su quello economico. Parla di «programmare le riaperture» perché «bisogna cominciare ad aver di nuovo il "gusto del futuro"» uscendo dall'«inattività». Ma questo non significa allentare la linea del rigore. Su questo

Draghi è netto: le riaperture avverranno solo in sicurezza e quindi dipenderà dall'andamento dei contagi e dalla pressione sugli ospedali. Con il premier si schiera la ministra per gli Affari Regionali. «Stiamo dicendo tutti la stessa cosa: occorre dare ai cittadini una prospettiva di speranza», il ragionamento fatto da Gelmini alle Regioni che - in vista del decreto che sarà approvato dal Governo probabilmente domani - conferma la linea della prudenza: «Fino al 15-20 aprile ci vorrà ancora molta attenzione». La ministra però anticipa che il Governo sta studiando «un automatismo per prevedere aperture mirate senza il bisogno di approvare un nuovo provvedimento». Attenzione, però: non si tratta della reintroduzione delle zone gialle che molti Governatori, a partire da quelli del centrodestra, chiedono. Tra le ipotesi il parametro dei 100 positivi ogni 100mila abitanti che significa 8mila nuovi positivi al giorno, cifra ancora molto lontana. Matteo Salvini che prima dell'incontro Governo-Regioni aveva riunito i governatori leghisti lancia messaggi di soddisfazione. «Quanto detto dal premier sulle riaperture è una nostra vittoria», fa sapere la Lega. In realtà Draghi non ha of-

ferto certezze. «La bussola restano le evidenze scientifiche e i dati del monitoraggio», insiste il ministro della Salute Speranza, ricordando i numeri di decessi e terapie intensive. «Dobbiamo lavorare insieme per una prospettiva di ripartenza in sicurezza», conferma al termine dell'incontro il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini. infatti il decreto prorogerà le attuali chiusure anche dopo il 6 aprile: l'Italia quindi resterà arancione, con ristoranti e bar chiusi, anche dopo Pasqua. Ma come si è detto un allentamento delle misure non è da escludere prima della scadenza (il 30 aprile) del decreto. La norma però deve essere ancora scritta e proprio per questo non si esclude tra oggi e domani una nuova riunione della Cabina di regia. Al momento non compare neppure un "divieto" all'espatrio - come era avvenuto a Natale, imponendo a chi rientrava dall'estero la quarantena obbligatoria: «Sconsigliamo agli italiani di muoversi e in ogni caso dovranno fare un tampone sia all'andata che al ritorno», ha detto il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Con le Regioni il Governo tornerà a confrontarsi la prossima settimana. All'ordine del giorno: il Recovery plan.

La corsa

Sindaco, Manfredi studia il bilancio i paletti per il sì alla candidatura

Luigi Roano

Non si sente il salvatore della patria. E Gaetano Manfredi - l'ex ministro per l'Università scelto dall'ex premier Conte - ne è consapevole, quello che serve a Napoli è una persona capace di unire e di progettare la città all'esterno. E Manfredi sa di avere queste qualità. Così la questione della candidatura non è più un tabù.

A pag. 35

Verso le Comunali

Manfredi studia il bilancio i paletti per la candidatura

►L'ex ministro vede l'invito dei dem Boccia con lui regge l'unità tra Pd, deluchiani e M5S

►Le condizioni: una giunta di competenze senza dovere applicare il "manuale Cencelli"

IL RETROSCENA

Luigi Roano

Non si sente il salvatore della patria per quello ci vorrebbe uno che sa fare i miracoli e manca dalle nostre parti da un paio di millenni. E Gaetano Manfredi - l'ex ministro per l'Università scelto dall'allora premier Giuseppe Conte - ne è consapevole, quello che serve a Napoli è una persona capace di unire e allo stesso tempo di progettare la città all'esterno - come è quasi sempre stato - dialogante sul palcoscenico nazionale e anche oltre. E Manfredi sa di avere queste qualità. Così - lentamente - inizia ad abbassare la guardia, resta sulla difensiva però la questione della candidatura a sindaco della terza città d'Italia, della capitale del sud, non è più solamente un tabù. Del resto, è un treno che passa raramente due volte nella vita quello che trasporta la possibilità di indossare una fascia tricolore così prestigiosa e così pesante anche nella storia. Due sono fatti nuovi per quello che riguarda l'ex ministro ed ex rettore della Federico II: Manfredi

sta studiando il bilancio del Comune di Napoli e il sudore freddo che gli scorre dalla fronte quando scorre quei numeri ci sta: 3 miliardi di debiti accertati con una crescita dello stesso al ritmo di 400-500 milioni all'anno per mancati incassi dalla riscossione a chi non farebbero una certa impressione? E il secondo fatto è un incontro con l'amico ed ex collega di Governo Francesco Boccia che aveva la delega agli affari regionali con Conte premier che gli ha assicurato come il partito stia lavorando per un campo largo anche sui territori per dargli il massimo del sostegno. Boccia da ministro ha avuto spesso punti di vista diversi con il governatore Vincenzo De Luca sulla gestione della pandemia e anche sul federalismo. Oggi è l'uomo che il segretario del Pd Enrico Letta ha scelto per il rapporto con gli enti locali, una delega pesantissima: deve fare il sarto e cucire il vestito giusto per l'alleanza ma non a tutti i costi solo con chi vuole condividere il progetto politico. E non è un caso che sia partito per la sua missione dalla Campania e dai deluchiani e da De Luca che nella scelta del candidato sindaco di Napoli del

centrosinistra allargato è un fattore non trascurabile vista la sua avversione per il M5S.

LA TELA

In verità, c'è un terzo fattore importante che interessa a Manfredi e che sembra essere anche il vero motore dell'agognata alleanza tra Pd e M5S, anche se resta la sensazione che le parti non rinunceranno mai alla coalizione a Napoli a prescindere dagli ostacoli che si pareranno sulla strada che porta a piazza Municipio. Di cosa si tratta? Di una legge salva-Comuni. Perché non solo Palazzo San Giacomo - che resta il capofila - ma ce ne sono centinaia di comuni, specie al sud, che rischiano il default. Da Napoli, grazie al lavoro del segretario dem Marco Sarracino e dei parlamentari del Pd e dagli omologhi pentastellati, è partita la campagna per salvare gli enti locali e l'obiettivo ora non solo è una battaglia dell'Anci, ma soprattutto è diventato una priorità per il Parlamento. Una tela complessa e complicata che sta tessendo Boccia - giusto chiarirlo bene - che è ancora alla ricerca della trama giusta e non è nemmeno detto che la trovi. Ro-

berto Fico, il presidente della Camera che avrebbe fatto contento mezzo Pd e tutto il M5S, non è che lo si possa sfilar dalla terzina messa in campo dalla prima ora dal Pd Napoli e dai grillini. Terzina composta oltre che dalla terza carica dallo Stato, dallo stesso Manfredi e dal sottosegretario Enzo Amendola. Il diktat della segreteria nazionale però è netto: senza correre troppo ma nemmeno andare a passo di lumaca bisogna chiudere la questione Napoli entro aprile. Egli dopo Pasqua se ne potrebbe sapere di più. Manfredi inizia a riflettere e a porre anche qualche paletto. Il suo sì alla candidatura è condizionato - per esempio - soprattutto alla possibilità di poter comporre la squadra degli assessori sulla scorta dei sapori che servono a Napoli e non con le regole del manuale Cencelli. E perché no candidare al Consiglio comunale non solo portatori di voti ma appunto anche persone competenti.

LA NOVITÀ

Intanto, il centrosinistra si arricchisce di una novità non di poco conto che ha anche una valenza storica. Artcolo I, cioè un pezzo

della sinistra sinistra e il Psi, ovvero i socialisti «faranno un percorso comune fino alle amministrative». Lo annunciano in una nota

congiunta Francesco Dinacci, segretario metropolitano di Articolo Uno, e Michele Tarantino segretario Psi Campania. «Vogliamo

dare un contributo innanzitutto sul programma a partire dai temi del lavoro. Solo dopo dovrà seguire l'indicazione di una candidatu-

ra a sindaco. Dalla Regione auspiciamo un contributo positivo per far crescere l'autonomia della capitale del Mezzogiorno, in un rapporto nuovo col Governo nazionale».



LA STRATEGIA

Gaetano Manfredi, ex rettore della Federico II ed ex ministro dell'Università, sta studiando i conti del Comune di Napoli

**UNA LEGGE
SALVA COMUNI
PER RISANARE
I CONTI
E DARE PIÙ SERVIZI
AI NAPOLETANI**

**PSI E ARTICOLO 1
ANNUNCIANO
L'ALLEANZA
PER AVVIARE
UN PERCORSO
NEL CENTROSINISTRA**

Figli, lo svolta dell'assegno unico Da luglio fino a 250 euro al mese

Il bonus esteso ad autonomi e professionisti. Bonetti: detrazioni anche oltre i 21 anni

ROMA L'assegno unico per ogni figlio diventa legge. L'autunno del Senato approverà oggi definitivamente il disegno di legge delega che lo istituisce. Si tratta di una riforma attesa da anni, già passata alla Camera all'unanimità. Arriva in un momento quanto mai opportuno, visto il calo record delle nascite nel 2020 (mai così poche, solo 404 mila, dall'Unità d'Italia). Lo stesso presidente del Consiglio, Mario Draghi, qualche giorno fa, ha assicurato che l'assegno partirà dal primo luglio e sarà in media di 250 euro per figlio.

In realtà non tutto è così semplice. Sia perché quella che viene approvata oggi è una legge delega, che affida quindi al governo il compito di approvare i decreti legislativi per attuare la riforma, sia perché, al momento, le risor-

se a disposizione non sono minimamente sufficienti per dare a tutti i 250 euro al mese promessi.

L'ultima legge di bilancio stanzia 3 miliardi per il secondo semestre 2021 e poi 6 miliardi a regime, che si sommano ai 14 che deriveranno dalla soppressione di 8 misure indirizzate alla famiglia: dagli assegni familiari alle detrazioni per i figli a carico, dal bonus bebè agli sgravi per le famiglie numerose. Al loro posto, la riforma prevede l'erogazione, da luglio, di un assegno unico per ogni figlio,

a partire dal settimo mese di gravidanza e fino ai 18 anni (21 se studente). La platea delle famiglie beneficiarie, ora limitata ai lavoratori dipendenti, sarà estesa a lavoratori autonomi, professionisti, incapaci e disoccupati. Obiettivo: erogare 250 euro in media al mese per ogni figlio. Si tratterebbe di più del doppio rispetto ai 100 euro medi attuali. È facile vedere che con i 20 miliardi a disposizione (14+6) si può arrivare al massimo intorno a 150 euro. Quindi, per realizzare questo che dovrebbe essere il primo pezzo della riforma complessiva del fisco, servirebbero ulteriori finanziamenti. Anzi, c'è bisogno di altre risorse intanto per evitare che, allargando la platea, qualcuno ci rimetta. Secondo il relatore Stefano Lepri (Pd), primo firmatario del ddl del 2014, poi ripresentato con Graziano Delrio nel 2018, sul quale sono confluiti i progetti di Lega e Forza Italia, «basterebbero 800 milioni per inserire una clausola di salvaguardia così che nessuno ci perda rispetto

a ora». Fatto questo, per arrivare a 200-250 euro al mese, servirebbero parecchi miliardi. La ministra della Famiglia, Elena Bonetti (Italia viva), che con il Family act ha dato impulso al progetto, assicura che il governo sta ragionando su come aumentare le risorse.

L'importo dell'assegno sarà modulato in base all'Isee della famiglia e alla sua numerosità. Dal terzo figlio in poi l'assegno sarà più pesante e la stessa cosa avverrà in caso di figli disabili. Bonetti assicura anche che resteranno le detrazioni per chi ha figli oltre i 21 anni: «Faremo una norma transitoria in attesa del Family act. Le famiglie devono stare tranquille, non ci perderanno». Ma luglio è vicino: sarà una corsa contro il tempo.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La studentessa che salva i prati «Così ho bloccato quelle ruspe»

Udine, la lotta di Elsa contro il cantiere non autorizzato. L'impresa dovrà riseminare

Dice che non crede di aver vinto. «È vero, le ruspe si sono fermate, ma ci vorranno anni prima che si ripristini l'ecosistema». Elsa Merlino può vantare tuttavia un record non indifferente, in un Paese dove se va bene ci vogliono anni prima di avere giustizia: in meno di un mese dalla scoperta e dalla denuncia è riuscita a bloccare uno sbarcoamento non autorizzato nell'alveo del torrente Torre, comune di Povoletto, Udine. «È a duecento metri da dove abito, ci venivo sin da piccola con mio padre. Quando ho visto camion e trattori per me è stato uno choc, come se mi distruggessero casa».

Li chiamano prati stabili, i «magredi» friulani sono distese spontanee di vegetazione tutelate dalla Regione dal 2005. Adesso i lavori si sono fermati, il sindaco ha emesso

un'ordinanza che impone all'impresa che stava spianando tutto di seminare il nuovo prato e di curarlo per almeno 4 anni. Elsa ha vinto la sua battaglia, ma adesso si prepara a una guerra. «Sono sommersa da mail e telefonate. Mi chiedono come ci sono riuscita, mi segnalano altri casi, si offrono per rendersi utili».

I progetti futuri di Elsa così si stanno intrecciando con quelli di Giacomo Castana, due storie di amore per piante e animali. E soprattutto di voglia di agire.

Elsa, 26 anni, sta completando a Udine gli studi in Scienze per l'ambiente. Prima ha studiato Economia ambientale a Goteborg, ha fatto la cameriera ma anche l'animatrice alle Maldive («Un'esperienza che mi ha aperto gli occhi. Non sono solo quelle dei depliant, anche lì

la natura è minacciata, il mare è pieno di plastiche»). Giacomo, 29 anni, di Varese, giardiniere, ha girato tutta l'Italia per realizzare un documentario, Botanica per tutti, intervistando oltre 250 esperti sulla simbiosi tra uomini e alberi. E attraverso il suo progetto, «Prospettive vegetali», ha raccolto la denuncia di Elsa e l'ha diffusa sui social.

L'attenzione mediatica si è così affiancata al lavoro sorprendentemente celere delle istituzioni, dalla Stazione forestale al Servizio biodiversità della Regione, fino all'intervento del primo cittadino di Povoletto. «Sono prati che sembrano una steppa, ma che custodiscono delle meraviglie — si appassiona Elsa —. In un metro quadrato puoi trovare più di un centinaio di specie, orchidee anche in via d'estinzione, tantissime varietà di

Iridacee o di Amarillidacee».

Per impedire che tutto fosse perduto, Elsa per un paio di settimane ha chiamato amici e conoscenti, ambientalisti e uffici pubblici. «Volevo fare presto, non volevo che mi dessero ragione troppo tardi. In questi casi sarebbe utile avere una persona o un ente a cui potersi rivolgere senza perdere tempo». Un «garante del verde» per ogni realtà locale, un progetto a cui adesso con Giacomo vuole dedicare energie e impegno.

«I cambiamenti, anche quelli grandi, partono dalle piccole cose — conclude —. Io non voglio diventare un simbolo, vorrei invece che chiunque possa essere protagonista. Mi piacerebbe dare solo un supporto, mettere in rete tutte queste esperienze».

Riccardo Bruno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parco
del torrente
Torre
è a 200
metri da
dove abito,
ci venivo da
piccola con
mio padre:
quando
ho visto
camion
e trattori
è stato
uno choc,
come se
mi distrug-
gessero
la casa

Elsa Merlino



Studentessa Elsa Merlino, 26 anni, nell'alveo del torrente Torre dopo aver fermato un cantiere non autorizzato

Il progetto

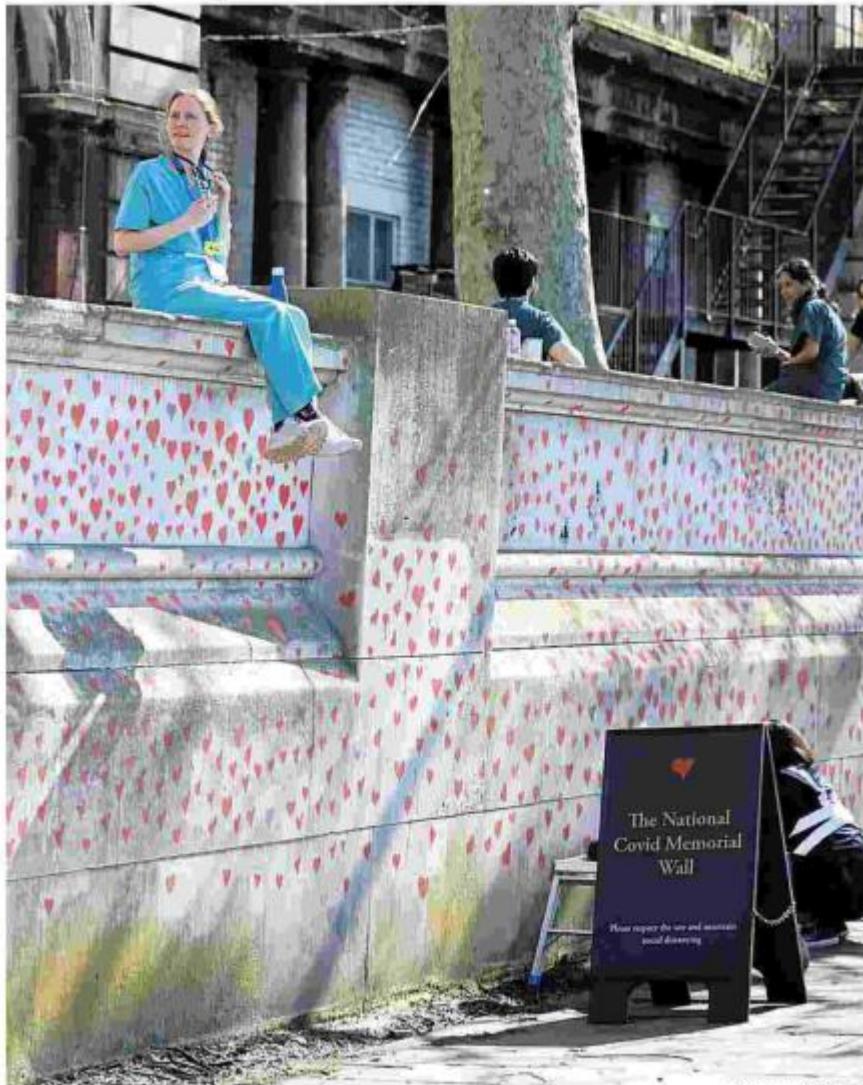


● La denuncia di Elsa Merlino è stata raccolta da Prospettive vegetali, un progetto di Giacomo Castana (foto)

● Insieme hanno intenzione di mettere in rete azioni virtuose a difesa dell'ambiente

LA SVOLTA

Londra festeggia il primo giorno senza morti e sul Tamigi il memoriale è un muro di cuori



TOLGA AKMEN / AFP

Il muro di cuori sul Tamigi in memoria dei morti per il Covid

Zero morti a Londra ma Johnson frena “Serve ancora cautela”

Per la seconda volta la capitale non registra decessi
Lockdown allentato. Il premier: avanti con i vaccini

ALESSANDRA RIZZO
LONDRA

Londra torna a respirare, e con lei il Paese tutto. Nessun morto per Covid nella capitale in 24 ore e un rallentamento del lockdown in vigore in Inghilterra dal 1 gennaio. «Un piccolo passo verso la normalità, dopo mesi di sacrifici», ha detto Boris Johnson.

Un rallentamento tra mille cautele, come ha sottolineato il primo ministro, reso possibile dal piano vaccinale che procede spedito, con oltre 30 milioni di persone che hanno ricevuto almeno una dose, pari al 57% della popolazione adulta del Paese.

Londra nella giornata di domenica non ha registrato nessun morto per Covid: è la se-

conda volta nel giro di poche settimane, precisamente dal 27 febbraio, segno di un miglioramento della situazione che resta costante. Dati in linea con quelli riportati nel resto del Paese: il Regno Unito ha registrato 23 morti.

Johnson ha previsto una «roadmap» che da qui al 21 giugno porterà i britannici ad emergere dal lockdown. Dopo l'apertura delle scuole, da ieri si è tornati alla «regola dei sei» che prevede la possibilità dei contatti sociali all'aperto fino a sei persone di due nuclei familiari. E poi sono riprese attività sportive all'aperto, come tennis e golf, calcio e nuoto. Complice una giornata di sole primaverile e molte scuole già in vacanza per Pasqua, migliaia di persone si sono riversate nei parchi e nei campi sportivi.

Johnson stesso ha detto che tornerà sui campi da tennis.

Le prossime tappe prevedono la riapertura di negozi, parrucchieri e servizio all'aperto per pub e ristoranti il 12 aprile; di cinema, teatri e locali al chiuso nella seconda metà di maggio, mentre la piena normalizzazione dovrebbe arrivare appunto a giugno. Restano però ancora molte incognite. È non a caso il premier, parlando dalla nuova sala stampa di Downing Street costata oltre due milioni e mezzo di sterline, ha ripetutamente invitato alla cautela nonostante i vaccini, soprattutto a fronte della terza ondata europea. «Non sappiamo esattamente quanto robuste siano le nostre fortificazioni contro un'altra ondata», ha detto. «Abbiamo visto cosa sta succedendo ai i

nostri amici europei. Storicamente, l'ondata poi è arrivata anche a noi».

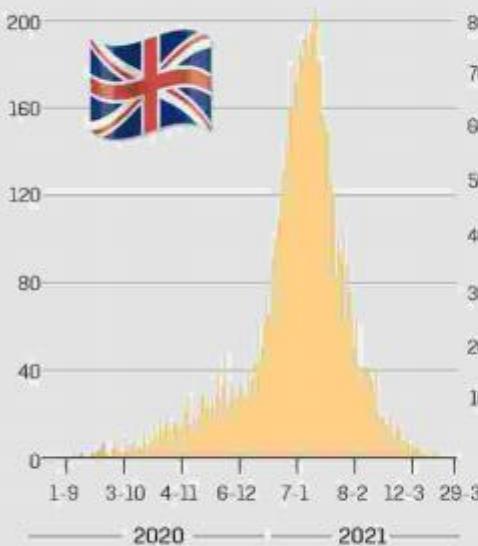
Resta poi l'incognita sulla possibilità di viaggi all'estero, o la possibile inclusione di Paesi europei, per esempio la Francia, in una lista «rossa» che prevede per chi rientri nel Regno l'obbligo di quarantena a proprie spese in alberghi designati. Per non parlare dei tre milioni di cittadini europei che non vedono le famiglie da mesi.

Johnson spera di poter dire una parola chiara sui viaggi all'estero entro la prima metà di aprile. Per ora invita alla disciplina e al rispetto delle norme di distanziamento sociale.

E il suo consulente scientifico, Chris Whitty, avverte le famiglie: a Pasqua vietati gli abbracci. —

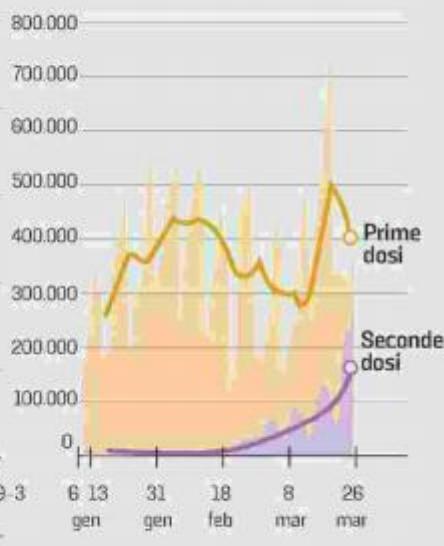
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A LONDRA ZERO MORTI



Fonte: Elaborazione BBC su dati Health England

LA CAMPAGNA VACCINALE NEL PAESE



Fonte: Coronavirus.data.gov.uk

L'EGO - HUB